

XX



Parere non finisse più. Uno di quei momenti che non sembrano essere firmati con "END". Uno di quei momenti in cui hai le forfora nello stomaco perché non riesci a non pensare ad altro che a quello che, con passo deciso, ti sta raggiungendo. Una di quelle notti in cui gli occhi non si vogliono chiudere. Una notte per molte persone insignificante, o meglio, uguale alle sue gemelle. Eppure per me no, non era così. Quando il sole ci avrebbe privilegiati della sua luce avrei finalmente stretto la mano a questa nuova esperienza: la Scuola Secondaria di Primo Grado.

Quella sera, prima di lasciarmi coccolato da quelle pareti morbide e profumate che costituiscono il mio letto, piansi.

Sì, proprio così. Il motivo... non lo so; non perché me lo sia dimenticato nel passaggio di questi tre termini da tutti chiamati anni, ma proprio mai sono riuscite ad interpretare le mie lacrime e penso che

mai riuscito. La sveglia stava imitando i miei occhi. Entrambi non volevano fare ciò che in quel momento ero lecito. Più la guardavo e meno si muoveva.

Il tempo mi stava facendo un brutto scherzo, ma non velli arrabbiarmi. Lo assecondai, giocai con lui. Era un'anima senza corpo con una mente astratta che concretamente, in quel momento, stava inglobando la mia. Come lo so? "Tic-toc, tic-toc", questo era quello che mi stava trasmettendo.

Tutti suoni identici che si trasformavano a volte in tic nervosi. Ero girato verso la mia sveglia e continuavo a guardarla con occhi vispi, per quanto possibile. Ormai avevo capito che lui era un passo avanti a me, ma la notte è giovane e seguendo il mio carattere testardo non gli lascio la vittoria semplice. Da giocare con lui finì per ignorarlo. Pensai a me, al giorno seguente e provai ad immaginare i miei nuovi amici, i nuovi professori, le nuove materie. Così per quaranta

minuti... lunghi, intensi. Una  
preoccupazione mi giunse: che  
figura avrei fatto presentandomi  
con le occhiaie?! Questo mi  
avvicinò ad un lungo sonno.

Avere un ultimo conto in  
sospeso con il tempo. Come  
potevo fare per sconfiggerlo?

Ecco, un lampo di genio.

"Diam!" Un colpetto alla sveglia  
che con un ultimo "toc" mi  
salutò. Uno smorfio; appoggiai  
la testa sul cuscino e trovai  
la vera comodità nel mio letto.

Questa come tante altre  
competizioni con lui la vinsi  
io.